

VITA ECCLESIALE

Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino
Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

SOMMARIO

La Chiesa che è in Foggia-Bovino accoglie il suo nuovo Pastore

3	Bolla di nomina di Mons. Domenico D'Ambrosio da parte del Santo Padre (in latino)	6
	Bolla di nomina di Mons. Domenico D'Ambrosio da parte del Santo Padre (in italiano)	7
	Omelia di Giovanni Paolo II durante la Concelebrazione Eucaristica per la benedizione e l'imposizione dei Palli a 36 Arcivescovi Metropoliti <i>Roma, 29 giugno 1999</i>	8
	Lettera di saluto ai responsabili della vita sociale e politica dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino <i>Termoli, 16 luglio 1999</i>	11
	"Vi ho chiamati amici" Omelia di saluto alla Chiesa che è in Termoli-Larino <i>Termoli, 19 luglio 1999</i>	14
	"I nostri piedi si fermano alle tue porte" Lettera di saluto alla Chiesa che è in Foggia-Bovino <i>Termoli, 19 luglio 1999</i>	21
	Verbale del possesso canonico avvenuto nella Basilica Cattedrale <i>Foggia, 24 luglio 1999</i>	36
	"Vengo in mezzo a voi come l'usciera della gioia" Omelia, in occasione dell'ingresso, alla Chiesa che è in Foggia-Bovino <i>Foggia, 24 luglio 1999</i>	37
	"Fateci spazio nei vostri cuori" Saluto di Mons. Giuseppe Casale durante la celebrazione eucaristica <i>Foggia, 24 luglio 1999</i>	45
	"Una comunità capace di grandi slanci" Saluto del Sindaco della città di Foggia durante la celebrazione eucaristica <i>Foggia, 24 luglio 1999</i>	46
	"Ci sforzeremo di ascoltare con il cuore" Saluto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale durante la celebrazione eucaristica <i>Foggia, 24 luglio 1999</i>	48

LA CHIESA CHE È IN FOGGIA-BOVINO ACCOGLIE IL SUO NUOVO PASTORE

Il 24 luglio S. Ecc.za Mons. Domenico D'Ambrosio ha fatto il suo ingresso nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. È stato per l'intera comunità diocesana, un momento di grande gioia, perché accoglieva il suo nuovo pastore. Prima, però, di compiere l'ingresso in Diocesi, l'Arcivescovo ha trascorso un giorno intero presso il Santuario dell'Incoronata, per affidare alla Vergine Santa il nuovo ministero che il Signore gli affidava.

Nel presente numero della Rivista Diocesana, riportiamo, la Bolla di nomina di Mons. Domenico D'Ambrosio da parte del Santo Padre, l'omelia di Giovanni Paolo II tenuta in occasione della benedizione e della consegna al nostro Arcivescovo del pallio nella Basilica di San Pietro, la lettera di saluto inviata ai responsabili della vita sociale e politica dell'Arcidiocesi, l'omelia di saluto rivolta alla Chiesa che è in Termoli-Larino, la lettera di saluto alla Chiesa che è in Foggia-Bovino "I nostri piedi si fermano alle tue porte", il Verbale del possesso canonico avvenuto nella Basilica Cattedrale.

Infine, l'omelia pronunciata dall'Arcivescovo durante la celebrazione eucaristica d'ingresso svoltasi in Piazza XX Settembre il 24 luglio e gli interventi di S. Ecc.za Mons. Giuseppe Casale, del Sindaco della città di Foggia e del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, tenuti sempre durante la Santa Messa.

Al nuovo pastore che il Signore ha voluto donare alla Santa Chiesa che è in Foggia-Bovino porgiamo i nostri cari auguri e assicuriamo un ricordo costante nella preghiera.

L'omelia di Giovanni Paolo II durante la Concelebrazione Eucaristica, presieduta nella Basilica Vaticana, il 29 giugno 1999, per la benedizione e l'imposizione dei Palli a 36 Arcivescovi Metropoliti

1. «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» (Mt 16,16).

Pietro, facendosi portavoce del gruppo degli Apostoli, proclama la propria fede in Gesù di Nazaret, l'atteso Messia Salvatore del mondo. In risposta alla sua professione di fede, Cristo gli affida la missione di essere il fondamento visibile su cui poggerà l'intero edificio della comunità dei credenti: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18).

È questa la fede che, lungo i secoli, si è diffusa in tutto il mondo attraverso il ministero e la testimonianza degli Apostoli e dei loro successori. È questa la fede che oggi noi proclamiamo, facendo solenne memoria dei Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo. Seguendo un'antica e venerabile tradizione, la Comunità cristiana di Roma, che ha l'onore di custodire le tombe di questi due Apostoli, «colonne» della Chiesa, rende loro culto in un'unica festa liturgica ed insieme li venera come suoi celesti Patroni.

2. Pietro, il pescatore di Galilea, fu chiamato da Gesù insieme col fratello Andrea all'inizio dell'attività pubblica, per divenire «pescatore di uomini» (cfr. Mt 4, 18-20). Testimone dei principali momenti dell'attività pubblica di Gesù, come la Trasfigurazione (cfr. Mt 17, 1) e la preghiera dell'orto degli ulivi nell'imminenza della Passione (cfr. Mt 26, 36-37), dopo gli avvenimenti pasquali ricevette da Cristo il compito di pascere il gregge di Dio (cfr. Gv 21, 15-17) in suo nome.

Dal giorno della Pentecoste, Pietro governa la Chiesa, vigilando sulla sua fedeltà al Vangelo e guidandone i primi contatti col mondo dei gentili. Questo suo ministero si manifesta, in modo particolare, nei momenti decisivi che scandiscono la crescita della Chiesa apostolica. È lui, infatti, che accoglie nella comunità dei credenti il primo convertito dal paganesimo (cfr. At 10, 1-48), ed è ancora lui ad intervenire autorevolmente nell'assemblea di Gerusalemme sul problema della libertà dagli obblighi derivanti dalla legge giudaica (cfr. At 15, 7-11).

I misteriosi disegni della Provvidenza divina condurranno l'apostolo Pietro fino a Roma, dove verserà il proprio sangue come suprema testimonianza di fede e di amore verso il divin Maestro (cfr. Gv 21, 18-19). Porterà così a compimento la missione di essere segno della fedeltà a Cristo e dell'unità di tutto il popolo di Dio.

3. Paolo, l'antico persecutore della Chiesa nascente, toccato dalla grazia di Dio sulla strada di Damasco, diviene l'instancabile apostolo delle genti. Durante i suoi viaggi missionari, non cesserà di predicare Cristo crocifisso e di attirare alla causa del Vangelo gruppi di fedeli in varie città dell'Asia e dell'Europa.

La sua intensa attività non impedì all'«Apostolo delle genti» di condurre una vasta riflessione sul messaggio evangelico, confrontandolo con le diverse situazioni con le quali veniva a contatto nella sua predicazione.

Il libro degli Atti degli Apostoli descrive il lungo itinerario che da Gerusalemme lo conduce prima in Siria ed in Asia Minore, poi in Grecia, ed infine a Roma. È proprio qui, nel cuore del mondo all'ora conosciuto, che egli corona con il martirio la propria testimonianza per Cristo. Come egli stesso afferma nella seconda Lettura poc'anzi proclamata, la missione affidatagli dal Signore è quella di recare il messaggio evangelico in mezzo ai pagani: «Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i gentili» (2 Tim 4, 17).

4. Secondo una consuetudine ormai consolidata, in questo giorno dedicato alla memoria degli apostoli Pietro e Paolo il Papa impone agli Arcivescovi Metropoliti, nominati nel corso dell'ultimo anno, il «Pallio», quale segno di comunione con la Sede di Pietro.

È, dunque, per me una grande gioia accogliere voi, amati Fratelli nell'Episcopato, venuti a Roma da varie parti del mondo per questa felice circostanza. Insieme con voi, desidero salutare le Comunità cristiane affidate alle vostre cure pastorali: esse sono chiamate ad offrire, sotto la vostra sapiente guida, una coraggiosa testimonianza di fedeltà a Cristo ed al suo Vangelo. I doni ed i carismi di ogni Comunità sono ricchezza per tutti e confluiscono in un unico cantico di lode a Dio, sorgente di ogni bene. Tra questi doni, uno dei principali è certamente quello dell'unità, ben simboleggiata dall'odierna imposizione del «Pallio».

5. L'anelito verso l'unità fra i cristiani è, inoltre, sottolineato dalla presenza di delegati del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, venuti per condividere la gioia dell'odierna liturgia e per venerare gli Apostoli, Patroni della Chiesa che è in Roma. Ad essi rivolgo il mio deferente pensiero e, attraverso di loro, saluto il Patriarca Ecumenico Bartholomaios I. Gli Apostoli Pietro, Paolo ed Andrea, che sono stati strumento di comunione fra le prime comunità cristiane, sostengano con il loro esempio e la loro intercessione il cammino di tutti i discepoli di Cristo verso la piena unità.

L'avvicinarsi del Giubileo dell'anno Duemila ci invita a fare nostra la preghiera per l'unità (Gv 17, 20-23) rivolta da Gesù al Padre alla vigilia della sua Passione. Siamo chiamati ad accompagnare questa nostra supplica con segni concreti che favoriscano il cammino dei cristiani verso la piena comunione. Per questo motivo, ho chiesto che nel calendario dell'anno Duemila venga introdotta alla vigilia della festa della Trasfigurazione, secondo la proposta di Sua Santità Bartholomaios I, una giornata di preghiera e di digiuno giubilare. Tale iniziativa costituirà una concreta espressione della nostra volontà di unirci alle iniziative dei fratelli delle Chiese Ortodosse e, al tempo stesso, del desiderio che essi prendano parte alle nostre.

Voglia il Signore, per intercessione degli apostoli Pietro e Paolo, far sì che si intensifichi nel cuore dei credenti l'impegno ecumenico, affinché, dimentichi degli errori commessi nel passato, tutti giungano alla piena unità voluta da Gesù.

6. «Benedetto il Signore che libera i suoi amici» (ritornello al Salmo Resp.). Nella loro missione apostolica, i santi Pietro e Paolo hanno dovuto affrontare difficoltà di ogni genere. Queste, tuttavia, lungi dall'indebolire la loro azione missionaria, ne hanno rafforzato lo zelo a beneficio della Chiesa e per la salvezza degli uomini. Essi hanno potuto superare ogni prova, poiché la loro fiducia era riposta non nelle risorse umane, ma nella grazia del Signore, il quale, come ricordano le Letture dell'odierna Solennità, libera i suoi amici da ogni male e li salva per il suo Regno (cfr. At 12, 11; 1 Tim 4, 18).

È la stessa fiducia in Dio che deve sostenere anche noi. Sì, il «Signore libera i suoi amici». Questa consapevolezza deve renderci coraggiosi di fronte alle difficoltà che si incontrano nell'annunciare il Vangelo nella vita quotidiana. Ci sostengano i santi Patroni, Pietro e Paolo, e ci ottengano quell'ardore missionario che li rese testimoni di Cristo sino ai confini del mondo allora conosciuto.

Pregate per noi, santi Apostoli Pietro e Paolo, «colonne» della Chiesa di Dio!

E Tu, Regina degli Apostoli, che Roma venera con il bel titolo di «Salus populi romani», accogli sotto la tua protezione il popolo cristiano incamminato verso il terzo millennio. Sostieni ogni sincero sforzo mirante a promuovere l'unità dei cristiani e veglia sul cammino dei discepoli del tuo Figlio Gesù.

Amen!

Ai responsabili della vita sociale e
politica dell'Arcidiocesi
di Foggia-Bovino

LORO SEDI

Ch.mo e distinto Signore,

Avvicinandosi il giorno dell'inizio del mio ministero pastorale come Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, ho sentito vivo il desiderio di rivolgere il mio saluto e una particolare parola di attenzione cordiale e di rispetto sincero e grato *ai responsabili della vita sociale, politica, economica* della nostra Chiesa e del nostro territorio.

Fedele all'invito che l'apostolo Paolo rivolge al suo fedele discepolo Timoteo: "*Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità*" (1 Tim 2,1-2), fin dal primo momento della mia nomina a Pastore di Foggia-Bovino ho alzato al cielo le mie mani per tutti coloro che, nella responsabilità di

un compito, fanno della loro vita l'offerta di un servizio per il bene e la crescita delle nostre comunità.

Per questo le sono grato. In me troverà un interlocutore attento, interessato, motivato, pronto, se mi verrà chiesto o se le circostanze me lo imporranno, a collaborare. E questo nel rispetto di ruoli e responsabilità che a lei vengono da Dio e dagli uomini che l'hanno deputata al servizio del bene comune.

Non starò ad occupare o rivendicare spazi e ruoli che non mi appartengono. Non è mio costume rimanere chiuso e avulso dalla vita e dalle opere della città degli uomini. Non mi accontenterò dei balconi e delle finestre. Sono stato preso dagli uomini e costituito vescovo per gli uomini. "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (*GS I*), sono le mie gioie, le mie tristezze, le mie speranze.

Sarò voce di chi non ha voce. Per amore di questo mio popolo non tacerò. So che dovrò ricordare a tutti che la nostra vera patria è nel cielo, ma non possiamo trascurare la terra e, pur desiderosi di giungere alla patria eterna, non possiamo dimenticare, trascurare le dure necessità di questo mondo.

Non sfugge al pastore di anime un dato evidente a qualsiasi osservatore né distratto né superficiale: il tentativo di emarginare dalla cultura, dalle realtà sociali e dalle istituzioni qualsiasi riferimento all'etica cristiana e alle più vere e genuine tradizioni del nostro popolo nell'ambito della famiglia, dell'educazione, della tutela del carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni suo istante.

Non posso non ricordare quanto i Vescovi italiani scrivevano in un documento "*La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese*" richiamando i laici cristiani a essere "soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo".

A lei che vive in prima persona la responsabilità di un servizio per il bene comune (= politica) ricordo quanto diceva Paolo VI che definiva la politica come la forma più alta di carità.

Non invento nulla se sottolineo l'odierna grave crisi della politica che si manifesta con la disaffezione dei cittadini verso le istituzioni, con l'assenteismo nel momento delle scelte e delle decisioni.

C'è bisogno di un grosso impegno che mira al recupero del dialogo cittadini-istituzioni creando spazi intermedi di confronto, offrendo nel contempo la qualità della trasparenza e ricercando con forza quelle garanzie di competenza, moralità, chiarezza sempre antepoendo il bene comune agli interessi personali e di gruppo.

Deve preoccupare tutti coloro che a vario titolo sono chiamati a lavorare per il bene comune, l'abbassamento del livello della partecipazione del cittadino al governo della cosa pubblica. Se per il passato c'era il costume della delega, oggi assistiamo all'assenza e alla piena latitanza. Sembra che non ci si senta rappresentati.

Al degrado della politica che si esprime nell'assenza o nella polverizzazione delle proposte, come si può rispondere?

È indebita ingerenza questa mia disamina o è possibile trovare le modalità di un incontro che, dalla comune analisi e riflessione, faccia emergere le cause del malessere che, conosciute, aiuterebbero a trovare o inventare proposte nuove atte a rimodulare intuizioni ed esperienze per un recupero della dimensione fondamentale della politica, serva e promotrice del bene comune?

Al cristiano operante nell'ambito politico ricordo la coerenza che gli viene chiesta e che, nel documento dei Vescovi italiani dopo Palermo '*Con il dono della carità dentro la storia*', così viene indicata e proposta sia per quanto riguarda i contenuti che per i metodi della politica: il cristiano "è chiamato a operare secondo una logica di servizio al bene comune, quindi con umiltà e mitezza, competenza e trasparenza, lealtà e rispetto verso gli avversari, preferendo il dialogo allo scontro, rispettando le esigenze del metodo democratico, sollecitando il consenso più largo possibile per l'attuazione di ciò che obiettivamente è un bene per tutti" (n. 33).

Gentile signore, questo mio breve saluto vuole essere segno dell'attenzione e del rispetto che porterò alla sua persona e alle istituzioni che lei rappresenta. Nel contempo vuole rivendicare un mio stile di presenza avulsa da toni demagogici: non mi appartengono. Sarà però una presenza che

sceglie la collaborazione, il rispetto, l'amore alla città dell'uomo, il sostegno e la tutela dei più deboli, pronto, sull'esempio di Cristo a farmi servo dei fratelli perché in ciascuno di essi continui o torni a splendere l'immagine di Dio che ha scelto i nostri volti per continuare ad essere presenza visibile nel mondo.

Camminerò con la gente. Non starò fermo nella sicura dimora che mi viene offerta ad attendere o a captare le voci della strada: scenderò per ascoltare, dialogare, capire, solidarizzare, amare, partecipare. So che non sarò solo in questa fatica. Mi ritroverò con tutti coloro che, come lei, hanno scelto di servire i fratelli e con tutti gli uomini di buona volontà.

Nell'attesa di conoscerla di persona per stabilire quella cordialità di rapporti necessaria al dialogo e alla sincera amicizia, accolga la mia gratitudine, il mio augurio, il mio saluto.

Termoli, 16 luglio 1999

@ *Domenico D'Ambrosio*

“Vi ho chiamato amici”

Omelia per la messa di saluto alla Chiesa che è in Termoli-Larino

Termoli, 19 luglio 1999

1. Questa sera, al tramonto della giornata, più che mai sale alla Trinità Santa la voce e il canto di questa comunità significativamente costituita in Assemblea santa nella multiforme presenza dei suoi figli, pronti a rinnovare obbedienza e fedeltà nel momento in cui il Pastore, scelto e mandato nove anni fa per essere il segno visibile dell'amore generoso del Padre, dell'offerta totale di Cristo Salvatore e della forza santificante dello Spirito, nella fedeltà alla Parola che lo ha raggiunto ancora una volta lascia una casa e una terra per andare a raggiungere altre pecore della casa d'Israele, forte di un comando e fiducioso in una promessa:

*“Va' da coloro a cui ti manderò
e annunzia ciò che io ti ordinerò.
Non temerli,
perché io sono con te per proteggerti”*

(Ger 1, 8-9)

2. Siamo invitati, ce lo ricordato il profeta Isaia nella prima lettura, al canto di lode e non al cuore mesto.

Invito alla lode per tutte le misericordie con le quali la gratuità dell'amore di Dio ha coperto le miserie e le infedeltà delle nostre risposte.

Per nove anni siamo stati insieme sotto l'ombrello protettivo di questo Amore.

Più di uno tra noi forse ha scelto di gustare la pretesa personale autonomia e assaporare la conquistata emancipazione. Alla sicurezza ovattata della casa paterna ha opposto la libertà dei progetti desiderati e abbozzati nelle linee essenziali rivelatisi fallimentari e privi di senso e di gusto se non quello amaro e indigesto delle ghiande.

E nella difficile lettura di un progetto fallito rivelatosi chimera e fantasma, è risuonato nel cuore il desiderio del ritorno e l'incontro col volto amico e tenero del Padre buono e misericordioso.

Questa esperienza tante volte vissuta e condivisa invita voi e me alla lode e alla benedizione.

Lode e benedizione perché non ci siamo divisi nella ricerca e nella scelta di una parola diversa dall'unica Parola che il Padre ha pronunciato per noi: Cristo Gesù, la Parola che si è fatta carne, che noi abbiamo continuato ad amare nella sua, a volte, estenuante ordinarietà e ripetitività.

L'ordinaria ripetitività che avete trovato sulle mie labbra di maestro e servo della stessa.

3. In questi nove anni il Signore mi ha fatto comprendere ancora di più che il mio linguaggio non poteva basarsi

“su discorsi persuasivi di sapienza”

(1 Cor 2,4)

umana ma

*“sulla parola della croce...
stoltezza per quelli che vanno in perdizione,
ma per quelli che si salvano,
per voi, potenza di Dio”*

(1 Cor 1,18)

Per questa convinzione non mi è stato difficile accogliere l'appello di Paolo a Timoteo:

*“annunzia la parola,
 insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna,
 ammonisci, rimprovera,
 esorta con ogni magnanimità e dottrina (...).
 Compi la tua opera di annunziatore del Vangelo,
 adempi il tuo ministero”*

(2 Tm 4,2.5b).

Di questa Parola sono stato costituito nel momento della ordinazione episcopale maestro e servo. In questi anni è maturata la consapevolezza che solo rimanendo in questa Parola si può raggiungere lo stato di 'perfetto discepolo del Signore'. La tentazione della cattura di questa Parola che 'maneggiamo' spesso artificiosamente non mi è stata estranea ma la grazia e la potenza dello Spirito mi ha ricordato che sono un 'maestro, nello stesso tempo discepolo e servo'. L'altra sottile tentazione che si annida spesso nei 'maestri della Parola' (vescovi e sacerdoti) è quella di essere noi coloro che scelgono il tempo dell'annuncio, dimenticando che il $\chi\rho\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ appartiene al Signore e che non sta a noi mettere la museruola alla libertà con cui la Parola risuona fuori dai confini di tempo e di spazio a cui vorremmo costringerla.

Ciò che talvolta spiega i nostri puerili tentativi di dare umana sicurezza e garanzia alla Parola è la nostra paura, è il pensare al suo dinamismo profetico legandola alle leggi della comunicazione che garantiscono successo ai messaggi e alle parole che ne sono l'asse portante.

Dimentichiamo la fede nella Parola: "Il sacerdote dev'essere il primo 'credente' alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono 'sue' ma di Colui che lo ha mandato" (PDV 26).

Ci sfugge un particolare del colloquio tra il Signore e il profeta Geremia nel racconto della vocazione dello stesso:

*“Che cosa vedi, Geremia?
Risposi: vedo un ramo di mandorlo.
Il Signore soggiunse: Hai visto bene,
poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla”*

(Ger 1,11-12).

Vi ho chiamati amici

4. In questo giorno, come già altre volte in questi nove anni, canto al Signore con Maria e con tutti voi il 'Magnificat' il cantico di lode perché il Sacerdote sommo, misericordioso e fedele, Cristo

Gesù trentaquattro anni fa mi ha chiamato amico legandomi a lui indissolubilmente con il dono del sacerdozio attraverso l'imposizione delle mani del mio Arcivescovo Andrea Cesarano.

Tanti allora presenti oggi sono assenti nel tempo ma viventi nell'eternità: i miei genitori, il mio caro parroco don Fabrizio Losito, amici, familiari.

La loro assenza però, ecco l'ulteriore dono, oggi è ancor più abbondantemente riempita da voi tutti Santa Chiesa di Termoli-Larino, Santa Chiesa di Foggia-Bovino.

Ricordare e celebrare l'evento del mio sacerdozio con tutti voi, carissimi fratelli presbiteri: lo abbiamo fatto tante volte nelle svariate ricorrenze anniversarie. Questa sera invito tutti i presbiteri presenti a rivivere con me, nella gioia e nella lode, il momento della loro ordinazione presbiterale. Sappiamo quale è la grande presenza che avvolge tutti noi in quest'ora di grazia. Ce lo insegna il Vaticano II: "Nella persona dei Vescovi, ai quali assistono i sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo" (LG 21).

Vi ricordo al Signore singolarmente e nominativamente, soprattutto i sedici più giovani che, con l'imposizione delle mie mani sono entrati a far parte del numero chiuso degli amici di Gesù.

Le sue parole:

*“Non vi chiamo più servi,
perché il servo non sa quello che fa il suo padrone;
ma vi ho chiamati amici,
perché tutto ciò che ho udito dal Padre,
l'ho fatto conoscere a voi”*

(Gv 15,15)

da sempre hanno preso il nostro cuore, la nostra vita fino al punto che, avvertita la sua chiamata, ci siamo consegnati a lui totalmente e definitivamente.

Quante volte, nell'itinerario del nostro cammino vocazionale, fratelli presbiteri, cari giovani che con entusiasmo altalenante avete iniziato a percorrere la strada verso il sacerdozio, quante volte, come Samuele, abbiamo detto: Mi hai chiamato, Signore, eccomi! Ma non era ancora chiara e sicura la provenienza della voce.

Finalmente alla luce serena di un mattino lo abbiamo intravisto con chiarezza sulle rive del lago, sull'uscio del nostro cuore ed è risuonato dalle sue labbra chiaro il nostro, il mio nome e la parola: Seguimi!

“Ha rivolto il suo invito non a una massa, in attesa che qualcuno rispondesse, ma a un cuore, cercando di sedurlo con la pienezza della sua misericordia, con la vivacità della fede e soprattutto con l'effusione dello Spirito.

Sapere che non siamo noi che lo abbiamo scelto, ma è lui che ha scelto noi, può diventare la sorgente di una riconoscenza senza fine, ma anche la forza di una fedeltà tentata, di una perseveranza stanca, di una coerenza vacillante. È lui che ha scelto e bisogna che a questa scelta la nostra fedeltà risponda: possa averne voglia e sarà giorno beato, possa non averne e sarà giorno crocifisso”.

(Card. Ballestrero, Servire Cristo Servo, pag. 23).

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”

Queste parole stanno a ricordarci che nella vocazione di un presbitero il protagonista è soltanto Lui, il Cristo. Strano allora vedere e constatare l'affannoso protagonismo che prende molti tra noi.

La superbia dell'essere preti non è solo una tentazione sociologica: il prete come qualcuno che conta, che sta un gradino più su, che ha una cultura superiore, espressioni che usiamo non per glorificare Cristo ma per illudere la nostra radicale povertà.

Questa parola di Gesù ci fa comprendere una cosa sola: siamo chiamati da Cristo per seguirlo nell'umiltà dell'obbedienza e nella partecipazione alla sua *χρυσος*, all'annientamento della Croce attraverso cui egli ha conquistato il mondo salvandolo.

5. L'Eucarestia che stiamo celebrando ci fa sperimentare la dimensione affascinante e totalmente gratuita del dono della comunione.

La preghiera di Gesù:

“Padre santo... siano una cosa sola, come noi”

(Gv 17,11)

in questo momento si realizza senza ostacoli o riserve: il sacramento compie il miracolo. Le nostre resistenze non contano: il Signore ci fa una cosa sola!

Siamo veramente la Chiesa una e santa, “La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità” (1 Tm 3,14).

Il Signore Gesù, fratelli e sorelle, chiamandoci a sé ha pronunciato il nostro nome ma ci ha fondati e radicati ‘in una realtà interpersonale che è il gregge a cui il Padre lo ha mandato’.

La nostra vocazione cristiana e sacerdotale ci lega a Cristo, ma ci lega anche alla Chiesa. La nostra, fratelli presbiteri, è una vocazione ecclesiale. Trasforma tutti noi in presenze qualificate del sacerdozio di Cristo e ci impegna a realizzare quel mistero per cui Cristo è lo sposo della Chiesa sposa.

Non possiamo perciò separare la dimensione della vocazione sacerdotale della sua dimensione ecclesiale. Perciò: come è vero che non siamo stati noi a scegliere Cristo ma è lui che ha scelto noi, così è altrettanto vero che la Chiesa ha scelto noi e non noi la Chiesa.

Questa verità non può abbandonarci per non incorrere nell'errore di separare la fedeltà a Cristo dalla fedeltà alla Chiesa.

Tre segni

Tre segni che arricchiscono il linguaggio liturgico mi ricordano questa fedeltà e questo amore che mi ha legato a tutti voi e legherà la mia vita a quella dei fratelli a cui il Signore mi manda.

Il rosso del corallo, simbolo del sangue e della passione, mi ricorda il dovere e l'impegno a fare della mia vita un dono e una fedeltà crocifissa.

Il grande alveare che impreziosisce la semplicità della casula è il segno del cristiano che succhia dal Vescovo, Padre e Pastore, il nettare della dottrina che egli stesso trasformerà nel miele della fede.

Tutti dunque potete venire per essere nutriti dal miele della fede.

Il pastorale, è il *vincastro*, il bastone del pastore che guida il gregge. Il ramo non è ripiegato su se stesso, è aperto verso l'esterno, punta in alto sì che sia ben visibile il suo frutto. Le due figure di Paolo che dona le lettere al discepolo Timoteo sono strutturate in modo complementare, geometricamente. S. Timoteo visto singolarmente appare sbilanciato sul suo asse, come se stesse per cadere all'indietro, ma acquista l'equilibrio con la figura di S. Paolo che gli è di fronte. Paolo che trasmette la Parola e insegna è rivolto verso Timoteo, come il vescovo è rivolto verso il suo popolo e i suoi discepoli.

In questi tre segni ci sono alcune note che caratterizzano e specificano il ministero del Vescovo. Con Sant'Agostino anch'io imploro: “Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi, o di fatto o col cuore” (*aut effectu aut affectu*).

Ti ringrazio, Padre.

6. Ti ringrazio, Padre,
per la tua Chiesa Santa che è in Termoli-Larino,

per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori.
Ci ha donato un cibo e una bevanda spirituale
e la vita eterna
per mezzo del tuo servo Gesù.
Ricordati, Signore, di questa Chiesa che è tua,
preservalo da ogni male,
accresci la sua fede,
rendila perfetta nell'amore.
Santificala nel tuo Regno
che per lei hai preparato.
Rendila forte nella testimonianza
e nell'annuncio della tua parola,
audace nella professione della speranza,
coraggiosa nella scelta di segni profetici
che proclamano la tua presenza.

7. Ora vi saluto con le stesse parole con cui a Mileto l'Apostolo Paolo si rivolge agli anziani della Chiesa di Efeso:

“Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio... Ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati” (At 20,24.32).

Il Signore Gesù vi benedica.

Maria, Madre della Chiesa, non allontani il manto della sua intercessione dalla vostra vita.

Siate benedetti ovunque e sempre, fratelli e figli dilettissimi, per il cammino di amore che insieme abbiamo percorso.

@ Domenico D'Ambrosio

“I nostri piedi si fermano alle tue porte”

Lettera di saluto alla Chiesa che è in Foggia-Bovino

Andremo alla casa del Signore

1. *«Quale gioia, quando mi dissero:
andremo alla casa del Signore.
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme...
Sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: “Su di te sia pace”!» (Sal 122,1-2.7-8).*

Sono passati ormai, fratelli e figli della Santa Chiesa di Dio che è in Foggia-Bovino, circa due mesi dalla mia nomina a Pastore di questa Chiesa amata e prediletta dal Signore e, di conseguenza, amata e prediletta da me.

Dopo il tumulto impetuoso di sentimenti contrastanti: paura, timore, fiducia, ansia, incertezza, abbandono al mistero di Dio, posso ringraziare il Signore e dirgli: ora su di me c'è la tua pace. Ho ripreso il mio cammino ma da pellegrino, rispondendo alla chiamata del Signore. Breve è il tratto di strada da percorrere per arrivare al luogo santo in cui il Signore mi rivelerà ancora una volta i tratti delicati e vivaci del suo volto e manifesterà a me la sua volontà. Il luogo santo è la Chiesa di Foggia-Bovino che ho da raggiungere attraverso il doloroso e sofferto distacco dalla Chiesa di Termoli-Larino. Ormai sono alle porte della città che è santa perché in essa abitate voi i redenti, i santificati del Signore.

Alla grande, umana e sofferta fatica per i fratelli e gli amici che lascio, si mescola un sentimento di gioia nascosta e contenuta per voi i cui volti, tanti, mi sono ancora sconosciuti ma che dentro sento già di amare, perché *“avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù”* (Ef 2,20), non siamo più *“stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio”* (Ef 2,19).

Giovanni ci ricorda da dove nasce l'appartenenza alla grande famiglia di Dio. Non è frutto di una eredità fondata sullo stesso sangue né di particolari benemeritenze acquisite. Siamo diventati figli di Dio *“non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio siamo (sono) stati generati”* (Gv 1,13).

Potete allora credere come siano profondamente vere per me, nei riguardi di tutti voi, le parole di Paolo a Timoteo: *“Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te (di voi) nelle mie preghiere, notte e giorno (...) e sento la nostalgia di (ri)vedervi(ti) per essere pieno di gioia”* (1 Tm 1,3-4).

Siete ormai parte inscindibile e necessaria della mia vita. La mia vita vi appartiene. D'ora in avanti sono dedicato e consacrato a questa Chiesa Santa che è in Foggia-Bovino.

Nell'appartenenza, nella dedizione, nel servizio a tutti voi, esplorerò una corsia preferenziale per la mia personale santificazione e per l'edificazione della santità della Chiesa che mi è stata affidata dal Pastore delle nostre anime, Cristo Gesù.

Nelle tante sottolineature che nei prossimi anni scandiranno e puntualizzeranno il mio servizio episcopale e il comune impegno per l'edificazione del regno di Dio non disattendendo attenzione costante e amore gratuito ai fratelli tutti, in particolare agli ultimi, ai piccoli, ai poveri, sempre, quasi in controluce o in sovrapposizione dovrete vedere o leggere il desiderio e l'impegno per la santità per santificare, chiamato ad essere *“l'economista della grazia del supremo sacerdozio”* e *“ad effondere abbondantemente, con la preghiera e il lavoro per il popolo e in varie forme la pienezza della santità di Cristo”* (LG 26).

Mi sentirò sostenuto, aiutato e stimolato in questa sfida con la debolezza e la miseria dei miei peccati, dall'intercessione e dalla provocazione dei Vescovi santi, in particolare il Beato Antonio Lucci, padre dei poveri e Mons. Fortunato M. Farina, il Vescovo santo nell'accezione più diffusa dei tanti sacerdoti e non, che lo hanno avuto Padre, Pastore, Modello.

Sono certo però di avere in tutti voi degli interlocutori attenti e interessati a vagliare gli spazi di disponibilità che una simile proposta creerà nella vostra vita.

Anche per questo non solo vi dico grazie ma vi assicuro affetto, sostegno, attenzione costante, preghiera sicura e continua.

Lo Spirito del Signore è sopra di me

2. In questi giorni che mi preparano a venire a voi, più che mai il libro sacro mi fa compagnia nella preghiera, nella meditazione, nella riflessione.

Non appena fu chiara e decisa la volontà del Santo Padre che mi mandava come vostro Pastore, ho scelto, nel tumulto dei sentimenti, nella consapevolezza dei miei limiti, di ripetere più volte la preghiera di Salomone:

*“Dio dei padri e Signore di misericordia...
dammi la sapienza che siede accanto a te in trono...”*

*Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito” (Sap 9,1.4.10).*

Continuando a sfogliare il libro sacro, all’inizio del mio ministero in Terra di Capitanata, sull’esempio di Gesù a Nazaret all’inizio del suo ministero pubblico, ho letto il “magnum officium” (la grande, impegnativa responsabilità e missione) che il Padre provvidente ha voluto affidarmi:

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me
per questo mi ha consacrato con l’unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri
un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi
e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19).*

Gesù inizia la sua avventura da Nazaret, città incredula, insignificante, che gli oppone un rifiuto netto. Io riprendo la mia avventura di banditore del Vangelo a una Chiesa ricca di fede e di opere che mi attende con il calore del cuore e le braccia aperte nel momento in cui mi accingo ad essere per voi ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio (cfr. 1 Cor 4,1).

Il vostro cuore e le vostre braccia aperte non mi fanno dimenticare il peso che, come Pastore della Chiesa di Foggia-Bovino, sono chiamato a portare. Ma c’è la serenità che viene a me dal sapere che è lo Spirito del Signore che mi manda a voi. Sapete che il pellegrino, a causa della fatica e del peso del cammino, ma anche perché spera di trovare al termine del suo pellegrinaggio ciò che lo ha spinto a mettersi in viaggio e che è il tesoro più grande: Dio, ha poche cose da portare con sé. Anzi: il pellegrino che si mette in viaggio perché mandato, perché è rivestito della dignità e della qualifica di discepolo, sente perentorie e non mutabili le parole di Gesù: *“Li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno” (Lc 9,2-3).*

Difese umane, garanzie, appoggi particolari per far fronte alle inevitabili difficoltà, non ne cerco. So che mi sarà di conforto e di aiuto potervi ripetere: mi ha mandato il Signore.

Le tre perle

3. In molti si chiedono e domandano:

Che cosa porti in dono a questa nostra Chiesa di cui sei stato costituito pastore?

Con quale progetto perfezionerai la costruzione dell’edificio spirituale che è la Chiesa di Foggia-Bovino?

Quali le priorità che animeranno il tuo servizio pastorale?

Sono interrogativi e domande legittime alle quali tento di dare delle risposte con questa mia lettera di saluto e di presentazione. Devo confessarvi una mia innata resistenza nel proporvi un progetto e un programma prima di venire a voi, prima di conoscervi, prima di intessere quella difficile e sapiente arte del dialogo che ci aprirà gli uni agli altri nella franchezza della verità e nella dolcezza dell’amore.

Posso dirvi che ora mi farò innanzitutto ascoltatore attento e rispettoso. Ci sarà posto per tutti. L’incontro si costruisce dando spazio all’interlocutore con un silenzio loquace che non disattende la proposta che gli viene fatta ma come Maria la conserva e la medita nel suo cuore.

Avrò bisogno di tempo per ascoltarvi, per incontrarvi, accogliervi, amarvi. Dovremo abbattere le resistenze all’ascolto, i logorroici monologhi, gli steccati dell’incomunicabilità, le certezze monouso, la coriacea resistenza a rivedere giudizi freddi e definitivi e a non rimettersi in discussione in nome della comunione, bene e dono grande da non svilire o mortificare.

Sarà questa la paziente orditura che dilaterà il tessuto della speranza e ci svelerà la ricchezza e la varietà del progetto che Dio ha per la nostra Chiesa che il I Sinodo Diocesano ci ha manifestato e che ora nella scansione paziente dei passi di tutti e di ciascuno rivelerà i particolari che forse ci erano nascosti e che ora, con la rinnovata effusione dello Spirito che sta visitando la nostra Chiesa (sinodo diocesano, giubileo, inizio ministero del nuovo Vescovo), risplende di rinnovata chiarezza e di nuovo splendore.

4. Con me porto qualcosa di antico e di nuovo. Ho trovato un tesoro: Cristo Gesù. Per lui ho abbandonato ogni cosa ma ho trovato tutto. Questo tesoro mi è stato consegnato. Tra le tante perle ne ho scelte tre da portarvi in dono. Sono perle di antico e nobile valore ma non per questo viene meno la loro preziosità. Il corso dei secoli e degli anni non le hanno deprezzate.

La parola

5. Nel giorno della mia ordinazione episcopale il Papa, consegnandomi il libro dei Vangeli, mi ha detto: *“Ricevi il Vangelo e annunzia la parola di Dio con grandezza d’animo e dottrina”*.

Il Concilio Vaticano II scrive: *“Tra i principali doveri dei Vescovi eccelle la predicazione del Vangelo”* (LG 25). Investito di questo compito sublime, affascinante e liberante, io vengo a voi e mi presento con le parole di Paolo ai cristiani di Corinto: *“Fratelli, quando sono (sarò) venuto tra voi, non mi sono presentato (non mi presenterò) ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni (ritengo) infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni (vengo) in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono (baseranno) su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse (sia) fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”* (1 Cor 2,1-15).

Sono mandato a voi per annunziare la buona novella, per entrare insieme nelle profondità del mistero di Dio, per comprendere *“quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità e conoscere l’amore di Cristo”* (Ef 3,18-19).

Insieme dovremo creare le condizioni perché la Parola sia liberata da quegli indebiti lacci che la costringono ad essere avvinta alle parole mistificatrici degli uomini. Con decisione e fermezza dovremo restituirle il primato e la libertà che le spetta perché, *“uscita dalla bocca del Signore, non ritorni a lui senza effetto senza aver compiuto la sua missione”* (Is 55,11).

Sono ben consapevole di due elementari conseguenze: la prima è che le parole che accompagneranno questo mio particolare servizio non mi appartengono, non sono mie, ma di Colui che mi ha mandato. Io sono soltanto servo, non padrone. Inoltre non sono l’unico possessore. Di questo ministero sono debitore nei confronti del popolo di Dio.

La seconda immediata conseguenza è che alla predicazione della parola dovrà accompagnarsi la testimonianza limpida e trasparente della vita.

Insieme, guidati anche dalle indicazioni e norme del Sinodo Diocesano, privilegeremo le proposte atte a restituire all’annuncio del Vangelo spazi, luoghi e tempi in cui torni a risuonare la parola di salvezza.

Sarà però necessario uscire dai recinti sicuri e protetti. I destinatari non potranno essere quelli di sempre. Bisognerà superare il condizionamento e il freno dei confini delimitati e protetti. La nuova evangelizzazione incombe e ci manda fino agli estremi confini della terra, non solo confini geografici, ma anche culturali, filosofici, economici.

Il libro sacro diventi il testo unico della nostra Chiesa. Ad esso trovino facilità d’accesso, di lettura e di comprensione gli ultimi, i poveri, i semplici.

Non preoccupiamoci di fornire i soli criteri ermeneutici. C’è tutto un filone di lettura sapienziale del testo sacro per larga parte inesplorato, che media l’incontro tra il Signore e i poveri che nella completa libertà di spirito lo sanno ascoltare e comprendere. È un filone ancora da scoprire, da privilegiare, da offrire come strumento utile perché la Parola sia da tutti accolta e servita.

Bisognerà accogliere questo dono come la terra buona accoglie il seme. Bisogna che noi, ministri della Parola, creiamo le condizioni perché *“essa penetri (a) fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruti (a) i sentimenti e i pensieri del cuore”* (Eb 4,12), sì che parole, scelte, atteggiamenti diventino trasparenza, annuncio e testimonianza del Vangelo (cfr. PDV 26).

L’eucaristia

6. *“Il Vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell’Ordine, è l’economista della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell’Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce”* (LG 26).

Qualunque sia il limite umano o la povertà della persona che il Signore chiama e costituisce nel ministero di sacerdote, maestro e pastore della Chiesa, c’è questo potere sacro consegnato all’uomo scelto e inviato perché Cristo nella paternità del Vescovo accresca di nuove membra il suo Corpo che è la Chiesa.

È una paternità, quella del Vescovo, che trova il suo alimento e la sua perenne fecondità nell’Eucaristia nella quale il Vescovo, come ogni sacerdote, avverte quella profonda intimità con Cristo che lo fa partecipe del suo ministero di dono e di offerta quasi assimilandolo nel gesto della vita consegnata per l’uomo. Tutto questo accade nel momento alto del memoriale di Cristo nel quale le parole del racconto dell’istituzione coinvolgono in una verità insolita il sacerdote che le pronuncia: *“Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi”*. *“Prendete e bevete: questo è il mio sangue versato per voi”*.

È il Corpo e il Sangue di Cristo che si fanno presenza, dono e offerta. Ma noi, chiamati da lui a rappresentare il suo ‘memoriale’ siamo soltanto ripetitori di una formula? Abili gestori del sacro?

È anche il mio corpo, il mio sangue, la mia vita donata, offerta, consegnata.

C’è qualcosa di reale anche se misterioso, ineffabile e indicibile. Come Cristo Sacerdote e vittima anche noi da Lui e con Lui siamo trasformati in sacerdoti e vittime per i fratelli.

Vorrà essere l’Eucarestia al centro del mio servizio tra voi.

Vorrò, con la ricchezza della comunione presbiterale, guidare la comunità alla reciprocità del dono e dell’offerta. Non possiamo entrare in intima profonda comunione con Cristo se non accogliamo in intima profonda comunione i fratelli che ogni giorno il Signore pone sui nostri passi.

Sant’Agostino scrive che chi si accosta con fervore all’Eucaristia ma esclude un fratello dalla propria vita, somiglia a un uomo che, vedendo arrivare da lontano un amico che non vede da anni, gli corre incontro, gli getta le braccia al collo, lo bacia sulla fronte, ma nel far questo non si rende conto che gli sta pestando i piedi.

Anche le mie insegne episcopali esemplificano nelle immagini un simbolo eucaristico: Gesù, il divino pellicano che nutre i piccoli figli con il suo sangue. Continuerò a fare della mia vita un dono per tutti voi nella gratuità vera e nella generosità piena.

La forza dell’Eucarestia che si alimenta anche con la preghiera di adorazione, e a questo proposito ringrazio il Signore e l’Arcivescovo Mons. Casale per l’adorazione eucaristica quotidiana nella Chiesa di S. Domenico, sarà la garanzia per la nostra comunità che, chiamata a percorrere come il profeta Elia il deserto quotidiano per arrivare al monte di Dio, all’incontro con lui, ha bisogno di non soccombere o di non lasciarsi prendere dalla tentazione dello stesso Profeta: *“ora basta, Signore!”* (1 Re 19,4).

Ci ritroveremo attorno all’Eucarestia per adorare, contemplare, ringraziare, domandare.

Si moltiplichino i luoghi della preghiera, si aprano gli spazi del silenzio che facilitano la percezione della Parola, aumenti il desiderio e il bisogno di mangiare di questo Pane di vita che gli antichi Padri chiamavano “medicina di immortalità” perché - come mi ha scritto un sacerdote - «ci fa sperimentare già la vittoria futura (S. Tommaso definisce l’Eucarestia “pegno della gloria

futura”) e proprio per questo è panis viatorum, il viatico, cioè il pane che congiunge la fatica del cammino alla gioia della patria promessa».

La carità

7. *“Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore...*

Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1 Gv 4,8.16).

«Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega e insegna all’uomo che non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l’uomo ha bisogno di verità. E carità ricorda che il centro del Vangelo, la “lieta notizia”, è l’amore di Dio per l’uomo e, in risposta, l’amore dell’uomo per i fratelli. E ricorda - di conseguenza - che l’evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio» (ETC 10).

Ho voluto attraverso la breve citazione della I lettera di Giovanni e un brano del documento dell’Episcopato italiano “Evangelizzazione e testimonianza della carità”, presentare la terza perla che vi porto in dono e che dunque deve entrare, ma già lo è, nella testimonianza del servizio e delle tante opere di carità presenti nella Chiesa di Foggia-Bovino, nel tessuto vitale di una Chiesa che vive con la qualifica e la ricchezza dell’amore, la sua vigilia giubilare.

La carità innanzitutto come percezione ed esperienza di un Dio che crea, perdona, sceglie e si mostra fedele alleato e che in Cristo Gesù esprime la novità e l’unicità dell’amore: *“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,10).*

La croce è il massimo dell’amore: *“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).* Davanti allo spettacolo della croce la vita si trasforma: da un lato contempliamo la profondità dell’amore di Dio e dall’altro veniamo provocati a cambiare la nostra vita per renderla simile a quella del Cristo che *“rifiutato, ama e perdona, e non rompe la solidarietà con chi lo rifiuta” (ETC 13).*

Come dalla vita e dalle opere di Gesù si è manifestato l’amore del Padre, così la nostra Chiesa, nei vari gesti di servizio e di accoglienza che la qualificano come *“il buon samaritano”* dei tanti poveri, infelici, emarginati, rifiutati che stazionano agli angoli degradati e alle periferie della nostra città, deve essere capace di rendere sempre più manifesto e leggibile il volto di Dio e non se stessa.

Anche su questo versante sceglierò non la scontata arte del maestro né l’odierno diffuso malvezzo della critica o dei giudizi denigratori. Mi sforzerò di vivere e testimoniare l’amore. Mi aiuterete a far sì che del Vescovo o dei suoi sacerdoti si possa dire quanto Onia dice del profeta Geremia nel II libro dei Maccabei: *“Questi è l’amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa” (2 Mac 15,14).*

Dovrò annunciare l’amore che predicherò e praticherò verso tutti, memore di quanto mi è stato detto nel giorno della mia ordinazione: *“Ama dunque con amore di padre e di fratello tutti coloro che Dio ti affida: prima di tutto i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero; i poveri, gli indifesi e quanti hanno bisogno della tua accoglienza e del tuo aiuto; e finalmente tutti i fedeli senza distinzione, invitandoli a collaborare al tuo apostolato e nello stesso tempo ascoltandoli volentieri”.*

8. Lo ripeto a voi, *fratelli carissimi nell’ordine del presbiterato e del diaconato:* la prima virtù che privilegerò nel rapporto familiare, sereno, costante, quotidiano con voi sarà quella dell’ascolto attento e paziente.

Mi appartiene per dono e per scelta la disponibilità e la carica umana dell’incontro. Senza alcuna difficoltà apro margini ampi di fiducia. Sapete bene che il cristianesimo è incrocio di sguardi: a Nazaret, nella sinagoga *“gli occhi di tutti stavano fissi sopra di lui” (Lc 4,20);*

l’uomo ricco: “Allora Gesù, fissatolo lo amò” (Mc 10,21);

il rinnegamento di Pietro: “Allora il Signore, voltatosi guardò Pietro” (Lc 22,61).

Volto di Cristo trasfigurato e sfigurato: *“tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto”* (Is 52,14).

Volto del discepolo che può vedere perché è stato visto: *“Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”* (Gv 1,48).

Volto del povero, sacramento di Dio; volto di ogni essere umano, creato a immagine di Dio. Eppure quanto è difficile la lettura di un volto!

Un compito non facile. Un volto che si chiude è più impenetrabile e invalicabile del più spesso dei muri. C'è bisogno di molta attenzione e di molte attenzioni, c'è bisogno di amore per mantenere la comunicazione. Gli attentati e le minacce sono sempre in agguato. La carica dell'amore chiede accoglienza, non tollera pregiudizi, non ammette distinzioni: è pienezza e totalità di dono: *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1 Gv 3,16).

9. *Ai religiosi e alle religiose*, ricchezza significativa e necessaria per la nostra Chiesa, giunga la certezza di una gratitudine e di un amore grande.

Gratitudine perché nella fedeltà con cui quotidianamente testimoniate il primato e l'assoluto di Dio nella vostra vita e nel vostro servizio, siete i testimoni nel tempo del pellegrinaggio e i garanti di quella profezia che oggi anticipa e rende visibile la pienezza dell'incontro e della comunione che renderà beata la vita futura.

Amore grande perché siete parte viva di questa grande famiglia nella quale devo essere il segno della paternità di Dio che accoglie tutti i figli, individua, discerne e rispetta il dono e carisma che egli affida e suscita per il bene e l'utilità comune.

Amore grato perché con la vostra presenza, la vostra disponibilità a coinvolgervi nelle esigenze e nelle attese di questa santa Chiesa arricchendola con la variegata e multiforme fedeltà alle intuizioni e al cammino di perfezione che i vostri Santi Fondatori hanno suscitato nella comunità cristiana, ci aiutate a crescere nella obbedienza della fede, nella vivacità della speranza e nella offerta dell'amore gratuito e indiviso.

10. *A tutti voi fratelli e sorelle delle varie aggregazioni ecclesiali*, a voi che nella pluralità dei servizi esigiti dalle nostre comunità parrocchiali donate tempo, energie, entusiasmi, disponibilità, il mio saluto e il mio grazie: siete veramente la grande scommessa, la certa speranza, il sicuro investimento con cui la Chiesa di Foggia-Bovino arricchita dall'esperienza della stagione sinodale, si propone come interlocutrice credibile e attenta interprete e serva delle attese e dei bisogni di tutti gli uomini di buona volontà che sono interessati come noi e con noi a costituire una società che promuove l'uomo e lo innalza alla vera dignità di figlio di Dio.

11. Ora il mio saluto e una particolare parola di attenzione cordiale e di rispetto sincero e *grato ai responsabili della vita sociale, politica, economica* della nostra Chiesa e del nostro territorio.

Fedele all'invito che l'apostolo Paolo rivolge al suo fedele discepolo Timoteo: *“Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità”* (1 Tm 2,1-2), fin dal primo momento della mia nomina a Pastore di questa Chiesa, ho alzato al cielo le mie mani per voi che, nella responsabilità di un compito, fate della vostra vita l'offerta di un servizio per il bene e la crescita delle nostre comunità.

Per questo a voi sono grato. In me troverete un interlocutore attento, interessato, motivato, pronto, se mi verrà chiesto o se le circostanze me lo imporranno, a collaborare con voi. E questo nel rispetto di ruoli e responsabilità che a voi vengono da Dio e dagli uomini che vi deputano al servizio del bene comune.

Non starò ad occupare o rivendicare spazi e ruoli che non mi appartengono. Non è mio costume rimanere chiuso e avulso dalla vita e dalle opere della città degli uomini. Non mi accontenterò dei balconi e delle finestre. Sono stato preso dagli uomini e costituito vescovo per gli uomini: *“Le gioie*

e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1), sono le mie gioie, le mie tristezze, le mie speranze.

Sarò voce di chi non ha voce. Per amore di questo mio popolo non tacerò. So che dovrò ricordare a tutti che la nostra vera patria è nel cielo, ma non possiamo trascurare la terra e pur desiderosi di giungere alla patria eterna non possiamo dimenticare, trascurare le dure necessità di questo mondo.

Non sfugge al pastore di anime un dato evidente a qualsiasi osservatore né distratto né superficiale: il tentativo di emarginare dalla cultura, dalle realtà sociali e dalle istituzioni qualsiasi riferimento all’etica cristiana e alle più vere e genuine tradizioni del nostro popolo nell’ambito della famiglia, dell’educazione, della tutela del carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni suo istante.

Non posso non ricordare quanto i Vescovi italiani scrivevano in un documento: *“La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese”* richiamando i laici cristiani a essere *“soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo”*.

A voi che vivete in prima persona la responsabilità di un servizio per il bene comune (= politica) ricordo quanto diceva Paolo VI che definiva la politica come la forma più alta di carità.

Non invento nulla se sottolineo l’odierna grave crisi della politica che si manifesta con la disaffezione dei cittadini verso le istituzioni, con l’assenteismo nel momento delle scelte e delle decisioni.

C’è bisogno di un grosso impegno che mira al recupero del dialogo cittadini-istituzioni creando spazi intermedi di confronto, offrendo nel contempo la qualità della trasparenza e ricercando con forza quelle garanzie di competenza, moralità, chiarezza, sempre antepoendo il bene comune agli interessi personali e di gruppo.

Deve preoccupare tutti coloro che a vario titolo sono chiamati a lavorare per il bene comune, l’abbassamento del livello della partecipazione del cittadino al governo della cosa pubblica. Se per il passato c’era il costume della delega, oggi assistiamo all’assenza e alla piena latitanza. Sembra che non ci si senta rappresentati.

Al degrado della politica che si esprime nell’assenza o nella polverizzazione delle proposte, come si può rispondere?

È indebita ingerenza questa mia disanima o è possibile trovare le modalità di un incontro e di una riflessione che dalla comune analisi e riflessione faccia emergere le cause del malessere che, conosciute, aiuterebbero a trovare o inventare proposte nuove atte a rimodulare intuizioni ed esperienze per un recupero della dimensione fondamentale della politica, serva e promotrice del bene comune?

Al cristiano operante nell’ambito politico ricordo la coerenza che gli viene chiesta e che nel documento dei Vescovi italiani dopo Palermo *“Con il dono della carità dentro la storia”*, così viene indicata e proposta sia per quanto riguarda i contenuti che per i metodi della politica: il cristiano *“è chiamato a operare secondo una logica di servizio al bene comune, quindi con umiltà e mitezza, competenza e trasparenza, lealtà e rispetto verso gli avversari, preferendo il dialogo allo scontro, rispettando le esigenze del metodo democratico, sollecitando il consenso più largo possibile per l’attuazione di ciò che obiettivamente è un bene per tutti”* (n. 33).

12. Agli ammalati, ai sofferenti nel corpo e nello spirito, va il mio saluto e l’espressione convinta di una gratitudine immensa.

Non posso non ricordare alla Chiesa tutta di Foggia-Bovino e a me stesso la singolare ministerialità che con il vostro corpo martoriato e la quotidiana offerta della fatica della vita, voi donate al regno di Dio. La tentazione della inutilità del vostro dolore e della sua solitudine non vi appartenga!

Con le parole *“completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,25), Paolo dice con chiarezza il riscatto e il superamento di quella che spesso giudicate, o meglio giudichiamo, inutile solitudine. Altro che inutilità! Noi sani o pretesi tali siamo chiamati a vedere in voi le immagini del *Christus patiens*. Sarete capaci nella

serenità dell'accettazione della prova e del dolore, di diventare, con l'aiuto della grazia e la forza dello Spirito, come affermava Paolo VI del Beato Padre Pio, rappresentanti stampati del Cristo sofferente e crocifisso?

13. *Ai molti*, purtroppo siete tanti, *segnati dalla piaga della povertà*, ai tanti fratelli che da paesi diversi per cultura, lingua, religione, chiedono ospitalità bussando alla porta del nostro amore e della nostra capacità di spezzare il poco pane che abbiamo con chi non ha nulla, il mio saluto e l'assicurazione che questa nostra Chiesa vuole continuare ad essere per voi il luogo della solidarietà, la testimone del servizio e dell'accoglienza, memore della parola di Gesù: *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito"* (Mt 25,35.36).

14. *Chi vive il dramma della disoccupazione*, del non lavoro, dell'inutile *"salire e scendere l'altrui scale"*, non rimarrà fuori dal mio amore, dal mio impegno ad essere sempre voce di chi non ha voce. Ricorderò, con puntuale sollecitudine, ai responsabili della città dell'uomo, il rispetto e la difesa, la promozione e la cura di ciò che appartiene all'uomo e a lui è dovuto.

15. *Ai giovani* l'assicurazione che vorrò approfittare della loro giovinezza, nel dialogo e nell'amicizia, per non avvertire il peso degli anni che passano e per sentirmi, spinto dalle loro ansie, dalla loro impazienza, dalle loro insoddisfazioni a cercare le strade nuove, non battute, non aduse ai sottili giochi dei formalismi, dei compromessi, delle abitudini inveterate e dalle paure del nuovo. Con loro vorrò entrare con più decisione e con maggiore ostinazione sulla strada della speranza che non fa vedere ma fa osare.

16. *Ai pastori* che hanno guidato questa Chiesa dagli anni '80 fino alle soglie del Duemila, infine, una parola che esprime nella gratitudine la forza e la gioia della fraternità episcopale.

All'Em.mo Card. Salvatore De Giorgi che ha guidato questa Chiesa con l'entusiasmo e la ricchezza dell'amore lungo i sentieri dell'evangelizzazione e della promozione del laicato, il rinnovato grazie di tutti noi per averlo avuto come riferimento sicuro e coraggioso.

All'Ecc.mo Mons. Giuseppe Casale che in questi undici anni, con la vivacità dell'intelligenza, il discernimento sapiente della storia presente e dei suoi segni, l'amore all'uomo e la difesa coraggiosa della sua dignità, ha indicato, attraverso il Sinodo diocesano, lo stile di una Chiesa che vuole rinnovarsi e i nuovi sentieri sui quali i credenti dovranno incontrarsi con gli uomini di buona volontà per arrivare a costruire la nuova civiltà dell'amore, il saluto fraterno e grato di colui che il Signore ha chiamato a proseguire l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Dio ci aiuterà con la sua grazia

17. Non ho inteso presentarvi un programma. Questo verrà dopo. Ho voluto soprattutto manifestarvi lo stile e l'impegno che animerà la mia vita perché sia dono totale per voi e per la Chiesa.

Nell'antico rito della consacrazione episcopale l'eletto veniva esortato con queste parole: *"Prendi il vangelo e va e predica al popolo che ti viene affidato: non riporrai la luce nelle tenebre e le tenebre nella luce; non dirai male il bene né bene il male; sii debitore ai sapienti e agli insipienti per raccogliere il frutto della perfezione di tutti. Sii piamente severo contro i vizi, indefesso nello zelo, ardente nella preghiera; odia la superbia, ama l'umiltà e la verità. Non lasciarti mai vincere dalle lodi o dal timore: Dio è potente e ti aiuterà con la sua grazia"*.

Sostenuto e sorretto da queste sicure garanzie vengo a voi e con la serenità di chi sa di essere mandato dal Pastore dei pastori, vi dico: non appartengo a me stesso ma a voi. Lo dico con le stesse

parole del padre al figlio maggiore: tutto ciò che è mio è vostro. Con voi e per voi dedicherò tutto me stesso: le mie forze, il mio cuore, la mia vita. Ma, e prendo in prestito dal santo arcivescovo di Firenze Card. Elia Dalla Costa, *“se si esigessero da me dei compromessi con la coscienza, tutte le armi per espugnarmi si spunterebbero senza profitto”*.

Come il servo che dovrà rendere conto al padrone del tesoro che gli è stato affidato, so che un giorno al tribunale di Dio dovrò rendere conto non solo della mia vita, ma anche della vita e delle opere di tutti voi.

Che il Signore Gesù, sacerdote sommo, misericordioso e fedele, mi conceda ogni giorno grazia abbondante per arricchire tutti voi di questo dono che ci rende figli di Dio; mi aiuti a non essere distratto e inoperoso in quella fatica soave della santità personale e di quella della Chiesa a me affidata; mi conceda di discernere ogni giorno ciò che Egli vuole da me e da questa Chiesa, chiamata ad essere testimone audace dell'amore e figura profetica di speranza.

La Vergine Santa onorata e venerata nei vari titoli: Madonna dei Sette Veli, Madre di Dio Incoronata, S. Maria di Valleverde, continui a nascondere il suo volto a noi pellegrini peccatori ma ci sveli il volto del suo Figlio Gesù.

I nostri Santi Patroni: l'Arcangelo S. Michele, S. Marco di Eca e i Patroni di tutte le nostre comunità, il Beato Antonio Lucci e i tanti Santi i cui nomi sono scritti in cielo, intercedano per questa nostra Santa Chiesa perché sia *“senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata”* (Ef 5,27).

“Il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi” (2 Tess 3,16).

Termoli, 19 luglio 1999

XXXIV anniversario della mia ordinazione presbiterale.

@ Domenico D'Ambrosio

“Vengo in mezzo a voi come l'usciera della gioia”

Omelia, in occasione dell'ingresso, alla Chiesa che è in Foggia-Bovino

Foggia, 24 luglio 1999

1. *“Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede: siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi”* (2 Cor 1,24).

Con queste parole dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, mi presento a voi, fratelli e figli carissimi di questa Santa Chiesa che è in Foggia-Bovino per indicarvi subito, sgombrando il campo da ogni equivoco, lo stile e gli atteggiamenti che traspariranno dal ministero che da oggi mi vede con voi padre, fratello, amico:

- servo della vostra fede
- collaboratore della vostra gioia.

Sarò per voi, è fondamentale nella mia missione, maestro e dottore della fede attento a non incorrere nel rischio sempre in agguato di fare da padrone in ciò che è dono di Dio da accogliere con attenzione, da servire con umiltà, da proporre con dolcezza.

La fede ricevuta in dono, è il gesto con cui l'inconoscibile, l'indicibile, l'ineffabile si è fatto per noi Amore, Parola, Salvezza. Accorgerci e gustare in pienezza la gratuità e l'immensità di tale dono, provoca alla gioia:

“Gioisca Israele nel suo Creatore, esultino nel loro re i figli di Sion”
(Sal 149,2)

La coalizione dei nemici della gioia si sta ingrossando agitando ancor più fantasmi e spauracchi. Gli uscieri che vengono ad intimare lo sfratto dalla nostra vita, dalle nostre comunità, dai nostri rapporti della serenità del sorriso, sono in aumento.

Non lasciamo che la paura, l'angoscia che avvolge l'uomo in spire soffocanti, mettano all'uscio la serenità liberante dell'Amore di Dio che continua a salvare.

Vengo in mezzo a voi come l'*usciera della gioia* impegnato con voi a sfrattare la tristezza dei tormenti e la defatigante altalena di speranze e delusioni.

Vengo nel nome del Signore a portarvi e a restituirvi la gioia.

Sarò a tempo pieno “collaboratore della vostra gioia”. Non la gioia, tale non è in verità, dello scanzonato e del superficiale, ma quella dell'uomo che cerca il volto di Dio e sta alla sua presenza contemplando e lodando e torna ai suoi fratelli come latore e garante dell'amore provvidente che trova la sua gioia nell'abitare con i figli degli uomini.

2. Ecco, mi presento a voi con questa gioia serena, con la stessa dei pellegrini fermi alle porte della città santa:

*“Quale gioia, quando mi dissero:
'Andremo alla casa del Signore' e ora i nostri piedi si fermano alle tue
porte, Gerusalemme”*

(Sal 122, 1-2)

Sì, carissimi tutti, sono in cammino, in questa singolare tappa del pellegrinaggio che mi ha portato da Termoli a Foggia, da due mesi.

I miei piedi ieri sera si sono fermati alle tue porte, Foggia, città santa.

Avvinto dalla stanchezza ho sentito le parole del libro di Isaia rivolte a me:

*“Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti”*

(Is 35,3)

La voce era dolce e suadente: era la voce della Madre e, a differenza di Giovanni ai piedi della Croce, ho avvertito che la Madre ha preso me, il discepolo con sé.

Ho accettato il suo invito e mi sono fermato nella sua casa: la Basilica della Madre di Dio Incoronata.

Nel colloquio intimo e forte con Cristo Signore ho avvertito il dono di una grande pace e la presenza di tanti intercessori che mi ripetevano:

Va', *“Gerusalemme - Foggia, è costruita come città salda e compatta”*

(Sal 122,3)

In particolare due di questi intercessori molto somiglianti tra loro, anche se di età diversa, sentivo che mi dicevano: Va' a Foggia, troverai la Madre, non potrai vedere il suo volto perché è nascosto da sette veli; la contemplerai però nel volto della Chiesa che ti viene consegnata, e ti mostrerà il volto del frutto benedetto del suo seno, Gesù.

Erano due che ben conoscevano la fatica e le gioie del pellegrinaggio. Poi ho capito: erano i nostri Santi Guglielmo e Pellegrino.

3. Ora sono arrivato. La stanchezza è vinta.

Le paure sono svanite perché ho trovato le calde e accoglienti braccia di tutti voi, del carissimo Arcivescovo Mons. Giuseppe Casale che ha voluto essere presente per consegnarmi il testimone di questa Chiesa santa e benedetta.

A lui il mio fraterno e affettuoso grazie per il magistero vivace, sapiente, coraggioso. Il grazie di questa Chiesa tutta alla quale, soprattutto con il Sinodo Diocesano, ha voluto indicare i sentieri da percorrere per rinnovarsi e incontrarsi con gli uomini di buona volontà per la costruzione della civiltà dell'amore.

A tutti voi, fratelli e sorelle segnati dalle piaghe e dalle rughe della sofferenza, a voi poveri che cercate in noi fortunati e a volte sazi, il segno della solidarietà che condivide e non emargina. A voi autorità tutte, tali soprattutto perché servite e amate l'uomo nei Comuni, nella Provincia, nella Regione, nello Stato: il mio saluto, la mia amicizia, la mia attenzione.

Ripeto quanto ho scritto nel saluto che vi ho indirizzato: non starò ad occupare o a rivendicare spazi e ruoli che non mi appartengono. Non rimarrò di sicuro chiuso e avulso dalla vita e dalle opere della città degli uomini. Camminerò sulle strade degli uomini per ascoltare, capire, solidarizzare, partecipare.

A voi tutti, popolo di Dio santo e peregrinante: eccomi a voi, finalmente a casa. Foggia: la mia casa, la mia città, la mia patria.

Ho posato i miei piedi su questa nostra terra, l'ho baciata nel ricordo e nella gratitudine a colui, Giovanni Paolo II, che questo gesto qui ha ripetuto il 24 maggio 1987 nella storica visita a questa Chiesa e alle Chiese della Capitanata facendoci avvertire il suo significato: si bacia la terra su cui camminano i redenti, noi che percorriamo la Via Santa.

Baciando il suolo di questa mia città ho voluto ricordare con gratitudine il sacrificio delle diverse migliaia di cittadini uccisi dalla ferocia assurda e indiscriminata dei bombardamenti che a più riprese hanno colpito Foggia nel secondo conflitto mondiale, soprattutto il 22 luglio 1943, rendendola 'città martire'.

Con tutti costruiremo nella città degli uomini il regno della speranza con il primato dell'Amore.

Fratelli miei presbiteri non vi sento né stranieri, né sconosciuti: molto prima del 27 maggio (ma non fantasticate molto su quel 'molto prima') avete affollato nella solitudine della preghiera il mio dialogo con il Sacerdote Sommo Cristo Gesù.

Vi conosco tutti perché vi amo tutti.

Con voi e attraverso di voi la parola di salvezza continuerà a raggiungere i confini della nostra Chiesa e la forza della fede, in cui state ben saldi, crescerà.

La fedeltà a questo compito e a questa missione dovrà nutrirsi del valore esemplare e insostituibile della nostra comunione. La prima corsia preferenziale da imboccare è ancora e sempre questa: essere una cosa sola perché il mondo creda.

Né voi né io dovremo lasciarci distrarre da rimandi frenanti o dalle ataviche presbiterali forme di individualismo o di saccenti autosufficienze che illudono la tranquillità del singolo e mortificano, uccidendola, la quotidiana fatica della comunione da cercare, offrire, accogliere.

Si parte insieme da questo impegno per fare del Sinodo e delle sue conclusioni non un elegante documento che impreziosisce i nostri archivi ma una sfida costante per il superamento delle tante lamentazioni che provocano lacrime e talvolta imprecazioni, ma non fecondano la speranza.

Siete per me figli, fratelli e amici. Il titolo che più mi consolerà e mi ricorderà il singolare rapporto con voi è quello di 'Padre'. Gli altri fanno parte delle coreografiche coloriture che nel corso dei secoli hanno fatto della figura del Pastore più un signore carico di titoli da palazzo che un servo ricco della semplicità dei poveri e degli umili. Il titolo allontana e scansa, la paternità avvicina e conquista.

Non sarò pronto solo ad ascoltare ma domanderò e cercherò il vostro parere. La casa del Vescovo è la casa del padre dove i figli anche quando mettono su famiglia tornano con gioia per gustare l'intensità di un affetto che non viene meno, sedere a mensa per lo stesso pane, condividere la comunione della preghiera per lodare, invocare, vivere la comune intercessione per i fratelli.

Fratelli presbiteri, con voi il mio rapporto sarà sereno, franco, libero da filtri, senza alcuna necessità di interpretazioni. È il rapporto che scaturisce dal desiderio della comunione, dono del Signore ma fatica di accoglienza per noi; fedeltà a un mandato ma testimonianza profetica per un mondo diviso.

4. So che il compito di favorire il nascere e il crescere della comunione è a me affidato: il Vescovo è l'uomo della sintesi perché è l'uomo della comunione. Per giungere a questo traguardo faccio mia la preghiera di Salomone:

*“Signore Dio,
concedi al tuo servo un cuore docile
perché sappia rendere giustizia al tuo popolo
e sappia distinguere il bene dal male”*

(1 Re 3, 9).

Salomone non chiede ricchezza o lunga vita.

L'agricoltore vende tutti i suoi averi e compra il campo in cui ha scoperto il tesoro. Il mercante impegna tutto il suo patrimonio per acquistare la 'perla di grande valore'.

Siamo chiamati, è l'insegnamento della parola di questa liturgia, a scegliere la logica di Dio e non quella degli uomini. È una scelta rischiosa, talvolta paradossale.

È su questa logica e su questo terreno che dovranno muoversi le scelte pastorali della nostra Chiesa evitando di scendere, pur di arrivare a risultati almeno esteriormente apprezzabili, alle scelte compromissorie. Poiché non disponiamo di potere sufficiente per sconfiggere la parte avversa (il male nelle sue multiformi espressioni), in attesa di tempi migliori, talvolta ci accontentiamo della semplice sopravvivenza. Ci bastano gli spiccioli della giornata e rifiutiamo il tesoro e la perla preziosa per i quali non il compromesso ma il taglio netto e radicale con le nostre sicurezze può garantire il possesso.

Non sceglieremo, statene certi, le tattiche rinunciarie, gli arretramenti di fronte, i ripiegamenti, i silenzi complici. Serviremo la verità che è Cristo e per lui rinunceremo a tutti i nostri averi, lo abbiamo già fatto d'altronde, per non correre il rischio di perdere il tesoro.

5. Molte altre cose che ho da dirvi all'inizio del mio ministero tra voi, sono scritte nella lettera di saluto dal titolo *'I nostri piedi si fermano alle tue porte'*, lettera che verrà distribuita a tutti voi al termine di questa celebrazione.

Ora accoglietemi tra voi, come colui che il Padre vi ha mandato: non siete stati voi a scegliere, né io a scegliere voi. Mi ha scelto il Padre, mi ha mandato Cristo Gesù, mi sostiene e mi incoraggia il suo Santo Spirito.

Alle apprensioni e ai timori dell'ora e del nuovo gravoso impegno risponde una parola che mi risuona chiara e forte: *'non sei qui per te'*.

Se la fatica del nuovo ministero con le sue inevitabili difficoltà, se incomprensioni non preventivate riuscissero a turbarti e ad affligerti, *ricordati: 'non sei qui per te'*.

Se il compito arduo e faticoso del tuo ministero di Vescovo, maestro, sacerdote e pastore a cui dovrai tener fede ogni giorno, se i tanti prostrati e fiaccati nel corpo e nello spirito suscitassero in te sgomento e paure, *ricordati: 'non sei qui per te'*.

Se nel tuo cuore di uomo, di cristiano, di sacerdote, di vescovo abonderanno amarezze e dolori che conoscerai solo nel giorno della luce, *ricordati: 'non sei qui per te'*.

Se la fatica della guida della Chiesa: il presbiterio, il popolo santo, il seminario, le vocazioni, le aggregazioni ecclesiali, i rapporti con le istituzioni, le varie emergenze, le situazioni di disagio e di povertà, le sofferenze di tanti che si potranno ritenere esclusi o emarginati, se tutto questo carico di responsabilità e di pesi riuscisse a scoraggiarti e a prostrarti, *ricordati: 'non sei qui per te'*.

Ma ricordati che sono per te le parole dell'Angelo alla Chiesa di Smirne:

“Conosco la tua tribolazione, la tua povertà... Non temere ciò che stai per soffrire... Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita”

(Ap 2,9.10.11).

6. Ora il mio ricordo, la mia ammirazione commossa e grata, il mio rinnovato affetto va alla Santa Chiesa di Termoli-Larino.

Quale gioiosa esperienza, quale profondo intenso legame ha fatto di noi in questi anni '90 il popolo che Dio si è scelto per annunciare le sue meraviglie. Con voi ho mosso i primi passi del mio ministero episcopale. Con voi ho gustato la tenerezza dell'amore del Padre, per voi ho innalzato il calice della salvezza, con voi e per voi, abbondantemente, nelle più svariate circostanze, ho spezzato il pane della Parola, dissetandoci alla sorgente di acqua viva: Cristo Gesù. Tra voi mi sono sforzato di essere fedele alla consegna di Giovanni Paolo II, *ministro della divina epifania*.

Giungendo tra voi il 17 febbraio 1990 questo vi annunzierai:

“Vi parlerò di Dio Padre, Amore grande e indiviso;

vi manifesterò Gesù Cristo, Redentore dell'uomo;

vi farò gustare la potenza soave e mirabile dello Spirito”.

Se ci sono riuscito non lo so; ma, credetemi: solo questo ho desiderato annunziarvi.

Chiesa di Termoli-Larino, non dimenticare quanto il Papa ti ha detto nel 50° anniversario del rinvenimento delle reliquie di S. Timoteo: “devi annunciare con rinnovato ardore il Vangelo e testimoniare senza paura l'amore di Dio per l'uomo”.

Una consegna che ci ha visti concordi e partecipi nell'avventura del Sinodo Diocesano che la grazia dello Spirito, siatene certi, porterà a felice conclusione.

Vi dico ancora grazie, fratelli miei presbiteri, meravigliosi, entusiasti, innamorati di Cristo e dei fratelli, religiosi/e, popolo santo di Dio, giovani, poveri, emarginati che sempre tra noi avete trovato cuori, braccia e case aperte.

Non vi dimenticherò: con me sarete sempre, la mia casa è aperta a tutti, lo sapete, figurarsi se potrà chiudersi ai fratelli e figli della prima ora.

Ancora un grazie, intriso di forte commozione. All'altare santo del Signore non verrà mai meno la presenza e l'intercessione per la Chiesa di Termoli-Larino.

7. Fratelli miei carissimi, ora per tutti noi, ma soprattutto per me che dovrò guidarvi lungo la via santa, domandate al Padre il discernimento dello Spirito perché possa far mio il programma che il Santo Vescovo e Martire Ignazio scrive nella 'Lettera a Policarpo':

“Fa' sentire la tua presenza in ogni settore, tanto in quello che riguarda il bene dei corpi, come in quello dello spirito. Abbi cura di mantenere l'unità, perché nulla vi è di più prezioso. Porta il peso di tutti i fedeli, come il Signore porta te. Abbi pazienza e carità con tutti, come già fai. Attendi di continuo alla preghiera. Chiedi una sapienza ancora maggiore di quella che già hai. Vigila con spirito insonne... Calma i morsi più violenti con applicazioni di dolcezza. In ogni occasione sii prudente come il serpente e semplice come la colomba... Porta le infermità di tutti, come un valido atleta. Dove è maggiore la fatica, più grande sarà anche il premio”.

Ambizioso, astratto, chimerico questo programma?

Ho una sola, grande ambizione: donarmi tutto a tutti. C'è un limite alla carità che il Signore mi domanda: difendere il gregge che mi viene affidato fino a donare la vita per esso.

Non sarò io a decidere chi mi chiede la vita, non sono io a stabilire il modo del mio martirio, la mia offerta, ma è il ministero, il servizio.

Carissimi tutti, ora inizia il mio servizio per voi, confortato dalla grazia del Signore, sostenuto dal vostro affetto e dalla vostra disponibilità.

È questa una Chiesa in cammino. L'esperienza sinodale che in questi ultimi anni avete vissuto sotto la guida lungimirante dell'Arcivescovo Mons. Casale, vi ha fatto gustare la bellezza del 'camminare insieme'. Ora questo modo di essere Chiesa proseguirà con me. Sarò davanti a precedervi. Talvolta dovrò correre indietro a rianimare gli stanchi, gli sfiduciati, i riottosi. Ma sarò con voi, tra voi. Non mi darò alla macchia, non mi chiuderò in pretese, inesistenti mie sicurezze.

Chiesa Santa di Dio che vivi in Foggia-Bovino: il Signore è con te per proteggerti. Non avere paura. Abbi fiducia: forte nella fede, audace e profetica nella speranza, generosamente instancabile nel dono e nel servizio dell'amore.

C'è il manto della Madre di Dio Incoronata che ti protegge, i veli della Iconavetere che ti nascondono alle mire perverse del maligno, c'è la soave tenerezza della Madonna di Valleverde che ti accoglie e ti consegna all'amore del Figlio suo.

Siate benedetti fratelli e sorelle:

“Il Signore nostro Gesù vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Eb 13,21).

@ Domenico D'Ambrosio

“Fateci spazio nei vostri cuori”

“Fateci spazio nei vostri cuori” scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto. Certo le circostanze di allora erano molto diverse da quelle di oggi. Paolo aveva dovuto fortemente richiamare quei cristiani all'osservanza della legge della Chiesa. Oggi noi viviamo un momento di inizio, di speranza, il momento in cui il nuovo pastore prende contatto con voi e comincia il suo cammino. Ma l'esortazione dell'Apostolo ha lo stesso significato. Fate spazio, fedeli di Foggia-Bovino, nei vostri cuori alla presenza, all'attenzione, all'affetto del nuovo pastore. Fate spazio per una comunione intensa di pensiero e di sentimenti, di azione e di impegno. Sono sicuro che questa Eucaristia, nella quale noi ci troviamo insieme per fare spazio nel nostro cuore all'Amore di Cristo, sarà l'inizio di un cammino fecondo di intenti, di opere, di servizio pastorale nel segno - come il nostro arcivescovo ha già detto - della Parola che salva, del sacramento dell'Eucaristia che unisce, della testimonianza di carità. Al caro fratello Domenico rinnovo l'augurio e a voi, figlioli carissimi, l'impegno a camminare con lui verso il Terzo Millennio, come diceva il logo del nostro Sinodo Diocesano: “La Chiesa di Foggia-Bovino in cammino verso il Duemila”.

@ Mons. Giuseppe Casale

“Una comunità capace di grandi slanci”

Eccellenza Rev.ma, Autorità, religiosi tutti, cittadini, un imperscrutabile intreccio di circostanze fa sì che nell'anno che prepara al Giubileo e si fregia della beatificazione di Padre Pio, il nuovo Pastore della Chiesa foggiana giunga - in questo ideale crocevia di itinerari giubilari - dalle mistiche alture del Gargano, e col pregio originale di un'intensa attività - socio-culturale, oltre che, naturalmente, pastorale - qualificata da un personale impegno di dedizione al Frate delle Stimmate ed a quanti danno continuità al suo messaggio con le opere e con la preghiera.

Ai sentimenti di deferenza e rispetto, doverosi per il Suo alto ministero e per la Sua persona, questa consapevolezza aggiunge quel senso di affettuosa confidenza, naturale verso un uomo della nostra terra, e corroborato da quanto traspare dal Suo emblema e dal motto episcopale: “Misericors et fidelis”. Un motto - cerco modestamente d'interpretare - che è un'enunciazione - ma, al tempo stesso, una professione - di disponibilità e, insieme, di rigore; di apertura alla più piena e fraterna pratica di carità e solidarietà; e, intanto, di rigorosa coerenza (fedeltà, appunto) verso un impegno assunto con la Chiesa e col mondo, ma innanzitutto con la Sua coscienza di uomo e pastore.

Il tutto, su uno sfondo rosso-sangue, che suggella lo spirito di una dedizione assoluta, spinta fino all'estremo sacrificio.

Sacrifici, distruzioni e lutti, questa città ne ha vissuti, nella sua millenaria vicenda storica e umana. Ed anche per questo, e in questo, Eccellenza, sento la Sua persona particolarmente vicina, sin dai primi momenti dell'incontro.

Ma è anche, questa, Eccellenza, una comunità capace di grandi slanci e prodigiosi rilanci; che ha mostrato e confermato, nell'arco delle più diverse generazioni, di saper trarre in ogni tempo, dagli eventi più drammatici e devastanti, insospettite energie di ripresa, riscatto, rinascita.

Così dopo guerre, saccheggi, moti popolari.

Così dopo le epidemie di colera o gli sconvolgimenti di terrificanti terremoti.

Così, in un'epoca più recente, dopo le devastazioni delle cruente incursioni aeree del '43

Appena l'altro ieri, anche con suggestive cerimonie religiose, ne abbiamo ricordato il 56° anniversario, anche in questo caso con quello spirito costruttivo che anima e distingue la nostra comunità: non per una commemorazione rituale, ma per trasformare in un inno alla pace quello che istintivamente poteva esser solo un grido corale di esecrazione della guerra; per tramutare i lutti in stimoli di nuova vita, di ripresa, di fede.

Quello sforzo, quel processo, quell'impegno, continua tuttora; di giorno in giorno, anzi, si arricchisce di fermenti, opere, convinzioni. Foggia rinasce.

Ci lasciamo alle spalle, di certo, l'etichetta di "brutta città d'Italia" apposta con sommaria sicumera da qualche letterato di passaggio. Ma, al di là dell'aspetto estetico, quello che riteniamo di consegnare alle sue prime riflessioni, Eccellenza, e alla Sua paterna cura spirituale, è, ancora una volta, lo spirito nuovo di questa straordinaria comunità: il suo - e il nostro - orgoglio; la ritrovata fiducia nei nostri mezzi, nelle nostre forze; nelle nostre capacità (dopo anni di sterili ed umilianti attese di provvidenze "esterne"); la consapevolezza di un passato storicamente prestigioso, che di questa città - sorta con poche capanne intorno al luogo del prodigioso ritrovamento dell'Iconavetere - fece la capitale vera dell'impero di Federico II, e un crocevia vitale di lettere, scienze, culture orientate nelle più diverse proiezioni ma al centro di un disegno "europeo" già presente e maturo nelle intenzioni e nelle azioni.

Quella stessa Europa di cui - oggi, come forse allora - sappiamo di esser parte: con orgoglio, diritto, dignità. Con queste convinzioni, con queste energie, nessuna mèta può esser preclusa.

La venuta di un nuovo Pastore s'inquadra con propizia opportunità in questa dimensione di rinnovato fervore e vitalità; reca il segno di tempi nuovi che vogliamo vivere - e responsabilmente animare - nella collaborazione, nel progresso, nella pace sociale; nel rispetto dei doveri e dei ruoli; di prerogative e responsabilità.

Eccellenza mons. D'Ambrosio, a Lei, consacrato all'episcopato nell'Epifania di nove anni fa, il Santo Padre affidò il compito di recare "l'oro, l'incenso, la mirra della propria vita".

AprendoLe le porte della città e dei nostri cuori, sono certo, Eccellenza, - e, con me, tutta la comunità foggiana - che, attraverso la Sua persona, questo dono è tra noi.

Con la Sua dottrina e i Suoi sentimenti; col Suo francescano e rigoroso stile "misericors et fidelis", siamo altrettanto sicuri che Lei abbia in sè quelle capacità preziose di edificazione e animazione, propizie e ideali per accompagnare e vivificare, con la luce e il calore interiore della fede, il cammino civile intrapreso con coraggio da questo popolo verso sempre migliori obiettivi di benessere, sviluppo, civiltà. Benvenuto, Eccellenza; benvenuto tra noi!

On. Avv. Paolo Agostinacchio
Sindaco di Foggia

“Ci sforzeremo di ascoltare con il cuore”

Mons. D'Ambrosio, Autorità, Signore e Signori,

l'Amministrazione Provinciale di Foggia porge il proprio saluto al nuovo Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino con particolare soddisfazione. Siamo lieti che il nuovo Pastore della Chiesa foggiana sia un nativo della Capitanata e che il suo magistero e la sua missione evangelizzatrice siano stati esercitati in aree vicine. Sappiamo, cioè, che Egli conosce bene, non solo per dottrina e sensibilità ma anche per esperienza e biografia, questa terra ricca di devozione e speranza ma anche di gravi ed irrisolti problemi. La storica ed esaltante vicenda del Primo Sinodo Diocesano appena conclusosi ha rafforzato le caratteristiche di impegno sociale, solidale della comunità dei credenti di Capitanata che coniugano, come proprio del cristianesimo, l'attenzione ai problemi spirituali e dottrinali con quella delle condizioni materiali e di esistenza di ciascuna persona e, soprattutto, di quelle che vengono spinte ai margini, che più profondamente e direttamente vivono in situazioni di disagio e di bisogno. Noi guardiamo con laico rispetto ma anche con profonda partecipazione alla vita ecclesiale e comunitaria di questa Arcidiocesi e sappiamo che l'Arcivescovo D'Ambrosio saprà interpretare nel modo più alto e sicuro la sua identità così da essere sicuro riferimento non solo per i credenti ma per tutti quanti gli abitanti di questa terra. Una terra dalla fede antica, che ha persino nei suoi simboli la testimonianza del legame con Cristo e la sua Chiesa. Non è un frutto del caso il fatto che lo stemma della nostra Provincia raffiguri San Michele Arcangelo. Una terra di fede, che attende nel prossimo anno la celebrazione dell'Anno Santo, a cui la speranza di tutti collega l'attesa per la canonizzazione di Padre Pio. Un grande appuntamento di fraternità ed anche un'impegnativa sfida organizzativa per l'Amministrazione Provinciale, per la quale sono stati già stabiliti contatti proficui e rapporti di collaborazione con l'Arcidiocesi. Nel darle il benvenuto e porgerle i migliori auguri per la sua gravosa missione noi, mons. D'Ambrosio, vogliamo assicurarLe che, da parte nostra, non mancherà nessun possibile sostegno alle iniziative che Ella vorrà prendere in favore della Capitanata. Ci sforzeremo di fare una cosa che in questa società è stata sempre meno abituale: ci sforzeremo di ascoltare con le nostre orecchie, la nostra testa e il nostro cuore, perché tutte e queste tre cose sono necessarie per capire. Siamo certi che la sua voce parlerà a tutti noi con la limpida chiarezza della fede e della testimonianza di una comunità generosa e solidale. Grazie e buon lavoro.

Dott. Antonio Pellegrino
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

